

KAIRÒS

MI INDICHERAI IL SENTIERO DELLA VITA

103

Anno XVIII, (1) 20 Settembre 2015

INDICE

Il gigli del campo

*Il malefico sospetto
Consigliare i dubbiosi
Don Severino Pagani*

La Lectio divina

*Gli inviti e le scuse
La parabola del convito (Lc 14,7-25)*

La preghiera del Salmo

*Mi indicherai il sentiero della vita
Salmo 16 (15))*

La piccola catechesi

*Papa Francesco
Misericordia Vultus
(numeri 1-4)*

La lettura spirituale

*Discorso a Milano
Tonino Bello*

I GIGLI DEL CAMPO

don Severino Pagani

*“Segui il consiglio del tuo cuore,
perché nessuno ti sarà più fedele di lui.
La coscienza di un uomo talvolta
suole avvertire meglio di sette sentinelle.
I di sopra di tutto questo prega l'Altissimo
perché guidi la tua condotta secondo verità”
(Sir 37,13-15).*

Ai discepoli del Signore,

Carissimi,

durante questo anno rifletteremo insieme sulle *opere di misericordia*, che la tradizione della Chiesa propone come un itinerario spirituale da percorrere per tutta la vita. Le opere di misericordia, sia quelle spirituali come quelle corporali, sono generate dalla fede. E' a partire dalla fede che si produce un movimento dinamico che porta ad avvicinare concretamente altre persone nel nome di Cristo, manifestando a loro quell'amore – la misericordia – che viene da Gesù.

Consigliare i dubbiosi è la prima indicazione che ci viene data. Prima ancora di insegnare agli ignoranti e di ammonire i peccatori; di consolare gli afflitti e perdonare l'offesa ricevuta; prima ancora di pregare Dio per i vivi e per i morti e di sopportare con pazienza le persone moleste, viene chiesto di consigliare chi è nel dubbio.

Il dubbio indica lo stato di incertezza in cui si trova una persona. E' la condizione di chi non sa scegliere, di chi esita, di chi è stanco e sfiduciato

e rimane sospeso perché manca di una visione chiara e sicura. La problematicità della vita ad un certo punto si fa sentire nel dubbioso in maniera sconvolgente, così da renderlo debole, insicuro e per questo esposto a ogni sorta di rischio. La vita del dubbioso, purtroppo, oscilla pericolosamente dalla paura all'angoscia, creando situazione di vera sofferenza.

Il dubbio. E' con questo tema che abbiamo bisogno di confrontarci noi, uomini moderni, che abbiamo elevato il dubbio a metodo. Soprattutto, da quando Cartesio nelle sue *Meditazioni* lo ha fatto diventare *chiave di volta per possedere la conoscenza certa*. Se un *genio malefico* può divertirsi ad ingannare gli uomini, creando l'illusione che stanno vivendo realmente un'esperienza concreta, mentre è solo un sogno o un'illusione, allora è necessario abbattere questo dubbio per possedere la conoscenza che dia certezza esistenziale, perseverante, convincente per sé e per altri.

La ricerca della verità, quindi, è un dovere di carità e la vicinanza al dubbioso è una responsabilità che chi ama non può rifiutare di offrire. Al contrario, la ricerca e la condivide perché il cammino verso la verità non è mai un percorso solitario, ma sempre un sentiero condiviso. Noi stiamo camminando insieme verso la pienezza della verità. Si comprende perché la Chiesa consideri un'opera di misericordia stare vicino al dubbioso e con lui instaurare il dialogo perché la verità prenda corpo, la mente si illumini e la volontà diventi capace di scegliere.

Il consiglio verso il dubbioso giunge come espressione di amore. Si ritorna, infatti, alla condivisione e alla misericordia come forma e anima dell'agire cristiano. Solo così le nostre parole entrano nell'intimo della mente e chi le riceve si sente amato prima ancora che giudicato. Fuori da questo orizzonte, il rischio di chiedere un consiglio per ricevere solo l'approvazione a quanto abbiamo già deciso, oppure di dare un consiglio per mostrare la nostra superiorità è sempre all'erta. E' invece un servizio di carità farsi carico dell'altro nel momento in cui cerca la verità, e diventare compagno di viaggio. Le opere di misericordia ci accompagnino in questo anno, e siano per noi stessi segno di comunione, di amore e di pace. Con affetto, don Severino.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano
rifletta durante il Giubileo
sulle opere di misericordia corporale e spirituale.
Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza
spesso assopita davanti al dramma della povertà
e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo,
dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina.

La predicazione di Gesù
ci presenta queste opere di misericordia
perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli.

Riscopriamo le opere di misericordia corporale:

dare da mangiare agli affamati,
dare da bere agli assetati,
vestire gli ignudi,
accogliere i forestieri,
assistere gli ammalati,
visitare i carcerati,
seppellire i morti.

E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale:

consigliare i dubbiosi,
insegnare agli ignoranti,
ammonire i peccatori,
consolare gli afflitti,
perdonare le offese,
soportare pazientemente le persone moleste,
pregare Dio per i vivi e per i morti.

(Papa Francesco)

GLI INVITI E LE SCUSE

La parabola del convito

Luca (14, 7-25)

Per coloro che non hanno mai né tempo né voglia
e quando ci sono presumono di essere

Un uomo diede una grande cena
e fece molti inviti
Ma tutti incominciarono a scusarsi.

*Molte volte ho cercato il primo posto,
ho ricevuto molti inviti
ho presentato tante scuse
Perdonami, o Signore,
attendo la mia umiliazione
e spero ancora di mangiare il pane
alla mensa del tuo regno*

Letture dal Vangelo di Luca

¹Un sabato (Gesù) si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. (...) ⁷Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: ⁸«Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, ⁹e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. ¹⁰Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. ¹¹Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

¹²Disse poi a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi

vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio.¹³ Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi;¹⁴ e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

¹⁵ Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». ¹⁶ Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷ All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. ¹⁸ Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi”. ¹⁹ Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi”. ²⁰ Un altro disse: “Mi sono appena sposato e perciò non posso venire”. ²¹ Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone.

Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”. ²² Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto”. ²³ Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. ²⁴ Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”».

²⁵ Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: ²⁶ «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. ²⁷ Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. (Luca 14, 7-27)

Il contesto

Il contesto di queste parabole è quella della *grande cena del regno*. Siamo sempre nella casa di uno dei capi dei fariseo, persona importante e autorevole, che ha invitato Gesù ad un banchetto, nel giorno festoso del sabato. Di fronte alla presenza di Gesù che è il «segno» più grande e visibile del regno di Dio, ci sono diversi interlocutori: *gli invitati*, gente ragguardevole e sicura di sé, che cerca il primo posto, con la presunzione di aver diritto al regno; *il padrone*, che rappresenta ogni credente interessato ma un po' egoista che *cerca il regno* per un suo immediato ed

egoistico tornaconto; i *commensali*, che si garantiscono i primi posti e la bella figura, i quali non sono mai pronti per dare la precedenza alle cose di Dio; e poi c'è il *povero*, colui che non si aspettava niente, ma la grazia lo raggiunge per la sua umiltà. Tutti sono chiamati a cambiare quel *cuore da fariseo* per diventare «discepoli del regno» messianico.

1. La pretesa dell'onore e l'umiltà feconda

¹Un sabato (Gesù) si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. (...) ⁷Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: ⁸«Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, ⁹e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. ¹⁰Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. ¹¹Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Gesù osserva gli ospiti, coloro tra gli invitati che scelgono i primi posti. Il cuore di Dio si rivolge di preferenza a coloro che sono coscienti della loro misura e della povertà. Vede nell'umile la vera possibilità di un reale cammino di comunione con lui. Il cuore dell'uomo cerca spontaneamente l'onore, l'affermazione, un certo riconoscimento dei suoi simili. Fa fatica ad affidarsi soltanto a Dio. Il Signore sa che l'umiliazione è feconda.

Lo so, Signore, che c'è una forma di nascondimento che è piena di luce; che c'è una operatività nascosta, e so che c'è sempre un ultimo posto che cerco prudentemente di evitare. Ho paura di morire a me stesso, alla mia immagine, alla mia presunta identità. E così mi affanno, spingo, mi agito per avere quel primo posto che alla fine mi renderà amareggiato e deluso. Perdonami, o Signore: vedo il tuo sguardo che mi osserva in questa mia corsa orgogliosa e ne provo vergogna. Ti ringrazio, o Signore, per quella parola di gioia che dici ai miei fratelli e alle mie sorelle, quando li inviti dalla loro umiltà a «passare più avanti».

2. Lo stile di Dio e la gratuità dell'invito

¹²Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. ¹³Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; ¹⁴e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti». ¹⁵Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

Dopo aver parlato agli ospiti, Gesù indirizza le sue parole al padrone di casa. Il cuore del fariseo cerca sempre il tornaconto personale. Anche l'esperienza spirituale può essere interpretata in un modo egoistico, espressione di un tornaconto individuale o di gruppo. Voglio stare soltanto con coloro che sono in grado di essere miei amici. Il cuore è troppo chiuso per aprirsi al nuovo, per un dono gratuito, per un rischio reale in un rapporto personale, in una confidenza, in un aiuto, in un invito a cena appunto.

Signore, tu lo sai quanto mi costa aprire veramente il cuore e dare un posto nella mia casa a coloro che non mi sono immediatamente simpatici. Per amore del tuo regno dovrei riuscire di più a fare posto e attenzione verso qualcuno che apparentemente non mi può dare niente. E' più facile anche pregare con coloro che mi danno qualcosa; è più immediato incontrare coloro che già incontro; è più spontaneo invitare ad una relazione coloro che già mi sono legati con vincoli di stima e d'affetto. Signore donami di vigilare su coloro varcano la soglia della mia casa e su coloro che prendono posto nel mio cuore. Fa' entrare qualcuno che apparentemente non mi può dare niente.

3. L'ingratitudine e la tristezza di Dio

¹⁶Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". ¹⁸Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". ¹⁹Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a

provarli; ti prego di scusarmi”.²⁰ Un altro disse: “Mi sono appena sposato e perciò non posso venire”.²¹ Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone.

Dio ha preparato tutto. Dio è pronto. L’uomo è impreparato. Dio ha tempo per l’uomo, l’uomo è indaffarato. Dio per l’uomo ha creato il mondo, ha avviato la storia, ha mandato il suo figlio, ha steso lungo i secoli infinite prove di amore e l’uomo non capisce, non risponde, è ingrato. E’ sorprendente la facilità con cui l’uomo pretende di farsi giustificare. L’offerta del regno non viene capita, non viene accolta, non viene condivisa. L’offerta del regno è negata: muore nel sacrificio di Gesù sulla croce. «L’anima mia è triste fino alla morte», dirà Gesù nel Getzemani.

Signore la tua tristezza nasce di fronte alla mia ingratitudine. Mi fa male questo pensiero: il pensare che Dio si rattrista perché io sono ingrato, incapace di capire, grossolano. Ho sempre mille scuse per mettere Dio dopo le altre cose, per farmi giustificare, per non darmi tempo, per non rendermi conto di quanto il Signore ha fatto per me. Cose sacrosante e tuttavia seconde: le convenienze quotidiane, il lavoro e le sue esigenze, gli affetti familiari. Rendimi pronto, o signore, quando mi chiamerai alla tua cena e vorrai che io sia più libero anche da queste cose. Lo so: non senza soffrire. Crederò alle tue promesse.

4. La sovrabbondanza della grazia

Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”.²² Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c’è ancora posto”.²³ Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia.²⁴ Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”».

L’ iniziativa di Dio non si ferma e il suo cuore non si scoraggia. Il regno di Dio ha una sua pienezza e non verrà meno. Dove Dio trova l’umiltà, la non pretesa, una lontananza incolpevole, una povertà ricevuta, una mancanza di risorse, una inadeguatezza sproporzionata, proprio lì Dio si riserva di fare i suoi miracoli. La casa del regno non resterà vuota, entreranno altri, raccolti da tutti i crocicchi della contraddizione umana. Il morire del figlio ha sua fecondità, la Pasqua dà il suo frutto, lo Spirito di

Cristo rianima la storia. Le nostre istituzioni saranno sempre necessarie e inadeguate, incapaci di raccogliere il mistero in tutta la sua profondità.

Signore la tua benevolenza mi commuove, la tua grandezza mi sorprende, la tua grazia mi umilia, la tua iniziativa mi disarmo. Donami un frammento di questo tuo cuore, donami questa tua incapacità di risentimento, questa tua infaticabile ricerca dell'uomo. Perdona le mie sfiducie, i miei calcoli, le mie strategie perdenti. Donami di non lamentarmi di quelli che non ho, ma di cercare intensamente quelli che potrei avere. Rimetti nel mio cuore il desiderio di uscire ancora lungo le siepi del mondo, andando oltre la pretesa di facili inviti corrisposti.

5. Le condizioni della sequela

²⁵Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: ²⁶«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. ²⁷Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. (Luca 14,7-27)

Luca racconta di una grande folla che seguiva Gesù: ormai questa folla rappresenta già tutta la comunità cristiana, la quale dopo il primo entusiasmo fa fatica a seguire Gesù e i suoi insegnamenti. Luca vede come è difficile mantenere *l'umiltà* contro ogni presunzione e contro ogni supponenza di giustizia e si accorge che molti non hanno più la gioia dell'inizio. Ci vuole *perseveranza* dentro e nonostante le difficoltà della vita quotidiana (il campo – i beni; i buoi – il lavoro; il matrimonio - gli affetti). Luca ha già ben presente il mistero della croce che Gesù ha affrontato nella sua Pasqua. Ogni cristiano è chiamato a seguire il maestro, con fede e con dolcezza nei passaggi difficile della vita. Il discepolo non si deve lasciarsi distrarre dalle molte cose che procurano affanno e tolgono il tempo per Dio. Ci vuole un primato di croce che il discepolo deve prendere su di sé, al quale non può sfuggire. Le condizioni per seguire Gesù, e partecipare al banchetto del Regno sono esigenti. Oggi come allora. Soltanto chi ha il cuore umile e povero riesce a vincere la pigrizia e ogni genere di tentazione (*Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*) e sarà degno di partecipare al banchetto messianico.

LA PREGHIERA DEL SALMO

MI INDICHERAI IL SENTIERO DELLA VITA

Salmo 16 (15)

*Salmo regale. messianico ,
profetico, di fiducia*

Signore, da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna, noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio (Gv 9,68-69)

¹ *Miktam. Di Davide.*

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

² Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene».

³ Agli idoli del paese,
agli dèi potenti andava tutto il mio favore.

⁴ Moltiplicano le loro pene
quelli che corrono dietro a un dio straniero.
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.

⁵ Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

⁶ Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda.

⁷ Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

⁸ Io pongo sempre davanti a me il Signore,

sta alla mia destra, non potrò vacillare.

9 Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,

10 perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Prima lettura: la vicenda di Israele

L'uomo che prega con questo salmo vive in un mondo materialista, nel quale *i culti pagani* hanno invaso la società: si corre dietro agli idoli, ci si sottomette ai loro sacrifici cruenti. In quell'epoca si arrivava perfino ad immolare i bambini ai moloch. L'autore denuncia questa incredibile diffusione del paganesimo, delle sue pratiche e delle sue devastazioni. Il salmista si è convertito da queste forme di idolatria: *Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio ben».*

Il materialismo senza Dio è tuttavia ancora attraente. La grande tentazione di sempre è il "sincretismo" religioso: cioè il continuo barcamenarsi, tenendo insieme un po' tutto: fede materialismo, preghiera e comodità, atti religiosi uniti all'idolatria del piacere e del denaro.

Ma il credente convertito (*agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore*) è anche lui tentato dal mondo che lo circonda, dagli *idoli del paese* in cui abita, è ancora a tratti affascinato dagli dei che amava. Ora, quest'uomo, che ormai crede nel vero Dio ed è convinto che *moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero*, si sente ancora turbato nel vedere l'apparente successo delle nazioni pagane, promette al Signore che *non spanderà agli idoli libagioni di sangue, né pronuncerà con le sue labbra i loro nomi.*

Tentato dal mondo che lo circonda il salmista chiede a Dio di illuminarlo (*benedico il Signore che mi ha dato consiglio, anche di notte il mio animo mi istruisce*) sul senso della sua vita (*nelle tue mani è la mia vita*), la quale pur essendo diversa dalla vita degli altri la ritiene migliore (*Il Signore è mia parte di eredità... per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, la mia eredità è stupenda*)

Probabilmente il salmista è un levita, il quale al momento della spartizione non ha ricevuto una terra (*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita*): infatti la tribù dei figli di Levi, chiamati a servire Dio nel Tempio, nel momento in cui la Palestina fu divisa tra le varie tribù tirando a sorte, non ha ricevuto un territorio particolare, ma vivevano in diverse parti con le altre tribù. Così la vita dei Leviti che abitavano il tempio diventa un simbolo della quella intimità con Dio a cui tutti sono chiamati.

Da questo salmo emerge una visione della fede carca di gioia, di fiducia di futuro: *lo pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza dolcezza senza fine alla tua destra.*

Seconda lettura: il mistero di Cristo

Questo salmo conduce a cuore del mistero di Cristo. Gesù di fronte alla sua pasqua molte volte avrà pregato con queste parole: *non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele (hasid, amico, amato,) veda la fossa (la morte, la corruzione). Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (allusione alla risurrezione).*

Hasid è una parola ebraica intraducibile: significa colui che ha ricevuto la *Hesed*, cioè *l'amore misericordioso*. Ricevendo questo dono l'uomo diviene *fedele e amico di Dio*, ed è in grado di rispondere al suo amore.

Ora il vero *Hasid* è Gesù. Il solo infatti che possa recitare in pienezza questo salmo è il Cristo risorto, vincitore della morte, che ha consumato il calice della sua pasqua, che ha posto davanti a sé la volontà del Padre senza vacillare. Gesù ha affidato il suo corpo nella mano sicura di Dio, il quale gli ha indicato il sentiero della vita. Gesù, che dopo aver attraversato anche lui nel deserto la tentazione della idolatria, ora è seduto per sempre alla destra del Padre, in una presenza senza fine.

Probabilmente Gesù nelle lunghe notti che passava in preghiera (Lc 6,12; Mt 5,1, Mc 3,13) formato all'orazione attraverso i salmi, che conosceva a memoria, ho pregato con queste parole, nutrendo la sua fede in un radicale abbandono in Dio

Terza lettura: la nostra condizione umana

Il dramma della solitudine del credente. Questo salmo esprime il dramma della vita di un credente autentico di fronte alla tentazione del materialismo, in mezzo ad un popolo e ad una cultura lontana da Dio. Anche oggi spesso sembra che il vangelo sia perdente, che il benessere della vita sia da cercare sempre in appagamenti immediati. In realtà questo salmo ci invita a ricercare il Regno di Dio e la sua giustizia, sapendo che tutto il resto ci verrà dato in aggiunta.

La certezza che Dio è con noi. Dio è l'Emmanuele, è sempre con noi. Ci sostiene nella conversione, ci accompagna nella fatica e nella solitudine della fede. È il nostro conforto e la nostra speranza. La fede in Dio è una porzione magnifica della vita; è una buona eredità, sorgente di gioia.

La ricerca della progressiva intimità con Dio. Questo salmo ci invita a ricercare sempre di più nella vita un rapporto profondo con il Signore, come un vero *hasid*, un amato, raggiunto dall'amore misericordioso di Dio. È il salmo che aiuta a coltivare desideri spirituali profondi e unificando la vita intorno a Dio ci permette un fiducioso e sereno discernimento sulla storia.

Preghiamo.

Mostraci o Signore, i segreti sentieri della vita e colmami delle delizie che racchiudi nella tua destra.

MISERICORDIAE VULTUS*Giubileo straordinario della misericordia*

(Numeri 1-4)

*L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015,
solennità dell'Immacolata Concezione
e si chiude il 20 novembre 2016 Festa di Cristo Re*

Francesco, Vescovo di Roma, servo dei servi di Dio
a quanti leggeranno questa lettera grazia, misericordia e pace

1. **Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre.** Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona[1] rivela la misericordia di Dio.

2. **Abbiamo sempre bisogno di contemplare** il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel

cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

3. **Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte** siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo.

Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una Porta della Misericordia, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza. (...)

4. **La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento.** Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre.

Tornano alla mente le parole cariche di significato che san **Giovanni XXIII** pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati».

Sullo stesso orizzonte, si poneva anche il beato **Paolo VI**, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità ... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio ... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette ... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità».

Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. Lo Spirito Santo che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia..

LA LETTURA SPIRITUALE

LA PROFEZIA DI TONINO BELLO

Durante questo anno nella rubrica di Kairos “La lettura spirituale” incontreremo la figura di Mons. Tonino Bello attraverso la conoscenza di alcuni suoi scritti.

Iniziamo con il discorso che fece nella Basilica S. Ambrogio a Milano sulla necessità dell'accoglienza non solo del sud dell'Italia, ma di sud del mondo.

Tonino Bello nasce ad Alessano (LE) il 18 marzo 1935. Entrato da ragazzo nel Seminario Vescovile di Ugento, frequenta il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta e il Seminario Onarmo di Bologna. È ordinato sacerdote ad Alessano l'8 dicembre 1957. Consegue la Licenza in Teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, frequentando per un anno il seminario di Venegono (958). Ritorna a Ugento dove rimane 18 anni, prima come prefetto e vice rettore e poi da 1974 come rettore del Seminario.

Negli anni del Concilio accompagna a Roma il vescovo di Ugento, Ruotolo. Il periodo romano serve a don Tonino per conoscere la realtà della Chiesa italiana, anche con le sue contraddizioni, per respirare l'aria di rinnovamento del Concilio, ma anche per iscriversi e poi conseguire il Dottorato presso la Pontificia Università Lateranense dove non frequenterà mai le lezioni, dati i suoi impegni in seminario.

È infine nominato Parroco della Parrocchia del S. Cuore di Ugento e dopo un anno, nel gennaio 1979, della parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria di Tricase. Il 10 agosto 1982 Giovanni Paolo II lo elegge Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, e il 30 settembre 1982 Vescovo di Ruvo.

Nell'agosto del 1991 viene diagnosticato a don Tonino un tumore allo stomaco, si pensa latente da tre o quattro anni. Operazione, breve convalescenza, non chemioterapia. Don Tonino riprende il lavoro. Pur continuando la malattia, partecipa all'ingresso in Sarajevo, ancora in guerra, dove, insieme a 500 volontari dei “Beati i costruttori di pace”. Muore a Molfetta, il 20 aprile 1993. .

Ai funerali hanno partecipato decine di migliaia di persone accorse dall'Italia e dall'estero. Il cimitero di Alessano, dove oggi riposano le sue spoglie, è costante meta di pellegrinaggio.

PER UNA CITTÀ ACCOGLIENTE

Tonino Bello

*Omelia pronunciata da don Tonino il 6 dicembre 1989,
nella Basilica di S. Ambrogio di Milano, su invito del card. Carlo Maria Martini.*

Carissimi,

voglio cominciare con la frase di un vescovo africano, Sant'Agostino. L'avrà colta senz'altro, quando era a Milano emigrato anche lui, sulle labbra di Sant'Ambrogio, vescovo europeo.

Parlando degli eletti raccolti dai quattro venti per il giudizio finale, Agostino ci offre visivamente l'icona della solidarietà di tutti gli uomini in Gesù Cristo: *«Adamo significa in greco tutto l'universo. Il suo nome si compone infatti di quattro lettere; A, D, A, M. In greco, appunto, i nomi dei punti cardinali cominciano con queste quattro lettere. Anatolé significa l'Est. Dysis, l'Ovest. Arktos il Nord. E Mesembria il Sud. Messi insieme fanno ADAM. Per questo Adamo è sparso su tutto il globo terrestre. Una volta si trovava in un solo posto, poi cadde e finì in cocci che cosparsero di sé il globo terrestre. Ma la misericordia di Dio raccolse dappertutto questi cocci e li fuse nel fuoco dell'amore e rimise insieme ciò che era stato diviso».*

Gioie e speranze, ma anche tristezze e angosce

Oggi i punti cardinali, per un disegno misterioso della Provvidenza e per una fase critica che l'umanità sta attraversando in *«quest'ora magnifica e drammatica della storia»*, entrano in tutti i discorsi.

Si parla dell'Est e del suo incredibile disgelo. Si parla dell'Ovest e lo si associa alla Casa comune europea. Si parla del Nord e vengono in mente immagini di opulenza. Si parla del Sud e si corre col pensiero alla tragedia dello sfruttamento.

Non c'è che dire: è attorno alle punte della rosa dei venti che oggi si vanno polarizzando *« le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini.* Se, però, sull'accoppiata Est-Ovest pare che in questi ultimi tempi si orientino le gioie e le speranze della terra, l'abbinamento Nord-Sud evoca, purtroppo, quasi sempre tristezze e angosce.

Questo densificarsi delle tristezze e delle angosce sull'asse Nord-Sud si verifica a livello planetario, a causa delle leggi di una economia perversa. Ed ecco:

turbe affamate che vanno alla deriva, popoli oppressi da sfruttamenti disumani, folle incatenate dalle logiche del profitto, moltitudini escluse dal banchetto della vita, genti defraudate dei più elementari diritti.

Ma si verifica anche a livello nazionale, causa di quelle «*strutture di regressione*» o «*di peccato*» che hanno prodotto nel Sud d'Italia uno sviluppo «*incompiuto, distorto, dipendente e frammentato*», le cui conseguenze più tragiche sono, da una parte, la disgregazione dei modelli culturali propri delle regioni meridionali e, dall'altra, la disoccupazione del 45% dei giovani dai trent'anni in giù.

A usare queste terminologie, piuttosto inconsuete sulle labbra dei chierici, sono proprio i vescovi d'Italia, i quali hanno firmato nell'ottobre scorso un documento intitolato «Chiesa Italiana e Mezzogiorno». «Tristezze e angosce», cristallizzate attorno al Sud d'Italia. Ma anche tanta, tantissima «speranza».

E la speranza dei vescovi nasce sostanzialmente dall'aver intuito che quello del meridione non è problema dei meridionali. E' problema dell'intera nazione. Risolvibile solo con la forte presa di coscienza di una solidarietà che lega alla stessa nave i cittadini di Milano a quelli di Santa Maria di Leuca. Se si imbarca acqua a prua, chi sta a poppa non può dormire tranquillo.

«Il paese non crescerà se non insieme... E anche la Chiesa deve crescere insieme». È questo il tema generatore del documento che sembra proprio riprendere la splendida suggestione agostiniana di Cristo nuovo ADAM, il quale raccoglie i cocci, oltre che da Est e da Ovest, anche da Nord e da Sud, e li fonde nel fuoco dell'amore, insieme ciò che era stato diviso.

Milano, città ospitale

A questo punto, è necessario che il discorso scenda al pratico, affinché una città come Milano, che si onora di avere Sant'Ambrogio quale patrono, guidi da protagonista quei processi di conversione sociale volti a superare la frattura esistente tra Nord e Sud d'Italia.

Voi sapete che S. Ambrogio non solo ha scritto delle pagine stupende sulla cultura della ospitalità, ma, essendo vissuto in un periodo di crisi economica, aggravata dalle esose imposizioni fiscali dell'imperatore, e da una grande mobilità umana causata dalle invasioni dell'Est europeo, ha saputo stimolare come nessun altro la coscienza cristiana del suo popolo a praticare l'accoglienza nei confronti dei poveri e dei forestieri.

Penserei di articolare, attorno a quattro parole chiave, alcune suggestioni del

documento sul Mezzogiorno, indicandone gli stimoli di speranza. E utilizzerò lo stesso gioco di Agostino sulla parola ADAM.

Accoglienza. Purtroppo, sussistono atteggiamenti di chiusura e di rifiuto. Forse anche all'interno delle Chiese. Le quali non sempre hanno avuto sufficiente coraggio nello stigmatizzare forme di inquietante razzismo e aggregazioni di bassa «lega», inconcepibili in una società che si avvia a essere multirazziale e multiculturale. «*La sfida che viene alla Chiesa in questo campo è grandemente impegnativa, l'accoglienza reciproca è un banco di prova dell'autenticità dell'amore cristiano*». Accoglienza reciproca. Non tolleranza forzata. Non sopportazione «pro bono pacis». Non calcolo mercantile. Ma coscienza, per tutti, che i milanesi hanno da offrire ai meridionali ben altro che un'occupazione. E che i meridionali irrobustiscono la città di ben altro che di forza-lavoro.

Diversità. Bisogna fare ancora molto cammino prima che il diverso venga visto come un dono e non come un attentato alla propria sicurezza. Di qui, la necessità di una maggiore reciproca conoscenza, «*che farà superare pregiudizi, polemiche, vittimismo, presunzioni di superiorità, atteggiamenti di rigetto*». Diventerà la città di Milano una grande palestra spirituale dove genti di estrazione diversa si allenano a vivere quella «convivialità delle differenze», sulla cui tavola si sperimenta la pace? Cesserà questa metropoli di esprimere ogni tanto penose schegge di insofferenza e simbologie di rifiuto, che mal si adattano a quell'immagine di magnanimità procurate soprattutto dalla secolare consuetudine col messaggio cristiano? Attenzione, perché, senza questa cultura della diversità, l'integrazione europea a cui ci avviciniamo rischia di allargare l'area del Sud, spostandone semmai la linea di demarcazione da Napoli a Bologna.

Autonomia. Ritornello che viene ripreso in più passaggi da parte dei vescovi è l'esortazione rivolta ai meridionali a coltivare progetti autonomi di sviluppo, e a fare assegnamento su dinamiche autopropulsive. Meridionali, non svendete le vostre ricche potenzialità etiche e culturali per omologarvi ad altrui abiti d'importazione, firmati e di gran marca senza dubbio, ma destinati ad andarvi sempre o troppo stretti o troppo larghi. Utilizzando modelli importati o subdolamente imposti, continuerete a mantenere logiche di dipendenza. E voi, comunità locali, fate in modo che «*l'integrazione dei diversi gruppi non significhi soppressione delle diversità culturali, di tradizioni, di usanze, di forme di espressione religiosa, bensì accoglienza di quelle ricchezze di cui ciascuno è portatore*». Le vostre chiese siano agenzia periferica della Santissima Trinità, al cui interno le persone divine, pur mettendo tutto in comune, mantengono la loro identità, e sono cioè «persone, uguali e distinte».

Moralità. È una parola fondamentale in tutto il documento, il quale sin dalle prime battute afferma che il problema del Mezzogiorno si configura come “*questione morale*”. Prima di tutto, perché evidenzia tra Nord e Sud profonde disuguaglianze che offendono la giustizia, ed esasperano il modello di una Italia a due velocità. In secondo luogo, perché richiama meccanismi immorali di stampo consumistico che alimentano la schiavitù del possesso e la smania del godimento «*senza altro orizzonte che la moltiplicazione e la continua sostituzione delle cose che già si posseggono con altre ancora migliori* (S.R.S. 20). In terzo luogo, perché evoca fatalmente gli spettri della criminalità organizzata, lo scadimento del senso dello Stato, il degrado della pubblica amministrazione, la peste bubbonica del clientelismo.

Dove abita la speranza

Ce n'è abbastanza perché questa nobilissima città di Milano, patria adottiva di moltitudini di meridionali, sorretta dalla parola del Vangelo, diventi l'epicentro di un terremoto di conversione che le restituisca, sugli scenari della giustizia e della solidarietà, quella rilevanza esemplare, che qualche volta ha espresso solo in termini di egemonia o di paternalismo.

Sant'Ambrogio scriveva: «*L'ospite non ti chiede ricchezze, ma benevola accoglienza. Non un banchetto sontuoso, ma il cibo ordinario. Meglio l'ospitalità dei legumi offerti con amicizia e benevolenza, che uccidere vitelli nella stalla con inimicizia*».

Ce n'è abbastanza anche per voi, carissimi conterranei del Meridione. Perché la voluttà dell'accumulo e la smania di rivalse sociali non vi porti a preferire vitelli grassi conditi di inimicizia ai legumi offerti con benevolenza. Perché possiate esprimere a questa terra gratitudini più profonde di quelle dovute per compensazioni mercantili.

Perché qui al Nord non disdegnate di esibire con fierezza le vostre radici, e quando scendete al Sud abbiate a essere lieti di far vedere il rigoglio degli innesti spirituali più che il rigonfiamento del vostro portafogli. Perché, se è vero che nei poveri si nasconde «un grande potenziale evangelizzatore», impariate presto ad esprimerlo a vantaggio di questa città: non fosse altro, per ringraziarla dell'accoglienza che vi ha offerto. E le ricambierete il dono con lieti annunci di distacco, di sobrietà, di sacrificio, di gusto di vivere, di ricerca dell'essenziale, di costante attenzione agli ultimi più ultimi, di quella passione per la giustizia che vi ha fatto riempire per secoli cisterne di lacrime.

Un grazie e un augurio

Il grazie va a lei, Eminentissimo Cardinale Martini, per l'onore che ha concesso a me, vescovo del profondissimo Sud, di parlare in questa solenne assemblea: è un segno straordinario di come lei sente vibrare nella sua anima la «*sollicitudo rei meridionalis*». L'augurio va alla città.

Gesù Cristo, nuovo ADAM, nel quale non solo l'Est e l'Ovest, ma anche il Nord e il Sud si ricompongono, dia a Milano l'onore di presentarsi all'Europa come luogo di pace, dove si svolgono le prove generali di una nuova solidarietà planetaria.

don Tonino Bello

QUADERNI DI KAIROS

(a partire dal n. 100)

- 100 Non spegnete lo Spirito
- 101 Il Signore opera
- 102 Chi ci separerà

Anno 2015-16

20 settembre	Ritiro inizio	(1)	n 103
15 novembre	Ritiro Avvento	(2)	n 104
18 dicembre	Confessioni natale	(3)	n 105
14 febbraio	Ritiro Quaresima	(4)	n 106
15 marzo	Confessioni pasqua	(5)	n 107
05 giugno	Ritiro fine anno	(6)	n 108